

I giovani adulti spagnoli tra lavoro e famiglia. Conciliazione ed emancipazione in prospettiva comparata e di genere

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Gentile

RPS

Lavorare e formare una famiglia è una questione problematica per gli spagnoli, in modo particolare per la popolazione «giovane-adulta» con un'età compresa tra 20 e 29 anni. Negli ultimi anni si sono accentuate le difficoltà di emancipazione e di conciliazione per i ragazzi e le ragazze di questa coorte a causa dell'instabilità economica, della precarietà del lavoro e del deficit di politiche sociali efficaci a favore dei nuovi nuclei familiari

che essi compongono. In questo scenario le strategie adottate per rendere compatibili gli impegni professionali con la cura dei figli riproducono le differenze di genere esistenti. Tale dinamica, a sua volta, rafforza il familismo come struttura socio-culturale e istituzionale basata sulla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e su una loro maggiore prerogativa nell'ambito casalingo e riproduttivo.

1. Introduzione

La conciliazione tra la sfera familiare e quella lavorativa è oggetto di un'estesa linea di ricerca nelle scienze sociali in Europa. Tuttavia, sono ancora pochi gli studi che affrontano questo tema come parte integrante del processo di transizione alla vita adulta dei giovani. Il presente articolo si occupa di come i ragazzi e le ragazze tra 20 e 29 anni di età (i cosiddetti giovani-adulti) definiscono la conciliazione famiglia-lavoro e la relazionano con la loro autonomia e indipendenza. Coerentemente con questa impostazione, si è lavorato su dati recenti utilizzando fonti europee (*European social survey* ed Eurobarometro) e nazionali (*Informe de Juventud* dell'*Instituto de la Juventud* ed *Encuesta de Población Activa* dell'Istituto nazionale di statistica, Ine) per rilevare la specificità del caso spagnolo.

La crisi economica che sta attraversando la Spagna inasprisce le condizioni di vita e le prospettive future dei giovani. I riflessi di questa congiuntura negativa si osservano soprattutto nell'agenda politica del paese, sottoposta a severi tagli dei finanziamenti pubblici, e sulla popolazione più vulnerabile, tra cui le giovani coppie in situazioni lavo-

relative fragili e incerte. L'alta disoccupazione influisce con particolare intensità sulle loro possibilità di lasciare la casa dei genitori, realizzare un'emancipazione sicura e formare una famiglia.

Inoltre, alle politiche di conciliazione che sono state implementate in Spagna manca una prospettiva integrale e attualizzata del percorso biografico dei ventenni. Pertanto, le questioni che queste politiche intendono affrontare rimangono parzialmente disattese e i giovani cercano di consolidare la propria posizione adulta facendo affidamento sulla solidarietà familiare. L'alta sussidiarietà tra le istituzioni e le famiglie nella distribuzione di risorse, servizi e benessere, favorisce questa dinamica però aumenta le differenze tra sessi tanto nel mercato del lavoro, dove le donne registrano una maggiore marginalità ed esclusione, come nella vita privata. Si tratta, quindi, di un circolo vizioso per cui prevale una serie di strategie informali rispetto alla domanda di interventi pubblici che, al contempo, riproduce il modello familista tradizionale di questa società.

Le giovani spagnole si muovono in questa ambiguità, affrontando la conciliazione famiglia-lavoro come una questione da risolvere privatamente, con i partner o grazie ai genitori. La loro debolezza è duplice perché non sono pienamente emancipate e non possono contare su un appoggio istituzionale adeguato per coordinare gli impegni fuori e dentro le mura domestiche. La conclusione è che il familismo è una struttura normativa e culturale che continua a replicarsi quando loro stesse accettano le responsabilità familiari a scapito delle proprie preferenze e aspirazioni. Nel testo viene evidenziato come tali contraddizioni e disequilibri si stanno confermando nell'attualità e rafforzano l'idea di familismo attraverso le stesse forme di conciliazione attuate dai giovani.

2. Fuori dal nido: i percorsi di emancipazione dei giovani spagnoli

Non esiste una definizione univoca dell'inizio e della fine della gioventù, perché varia a seconda dell'epoca storica e del contesto socio-culturale. Tuttavia è possibile descrivere la transizione alla vita adulta indicando quali sono i suoi aspetti costitutivi. L'indipendenza materiale – bastare a se stessi – e l'autonomia personale – decidere per se stessi – sono i pilastri dell'emancipazione di un giovane e si consolidano assumendo responsabilità lavorative (un impiego stabile) e residenziali (un domicilio proprio) con l'eventuale complemento di ulte-

riori responsabilità di tipo coniugale (una relazione di coppia duratura) e genitoriale (maternità e paternità). Ciascuno inizia a farsi carico di queste responsabilità con il passaggio dal sistema formativo al mercato del lavoro e dalla famiglia di origine a una residenza separata in una realtà abitativa nuova.

Negli ultimi dieci anni numerose ricerche hanno evidenziato una ampia varietà di percorsi di emancipazione tra i giovani europei a seconda delle opportunità formative, professionali e residenziali disponibili nei loro rispettivi paesi (Vogel, 2002; Walther, 2006). Generalmente, in Spagna il passaggio dalla famiglia di origine a quella di destinazione si realizza una volta che si considerano come acquisite la stabilità occupazionale, l'unione affettiva, soprattutto con il vincolo del matrimonio, e la sicurezza abitativa, preferibilmente con un appartamento di proprietà (Holdsworth e Morgan, 2005; Billari e Liefbroer, 2007). La permanenza in casa si spiega in funzione della mancanza di uno di questi aspetti, delle difficoltà che si incontrano per consolidarli e dell'aiuto che viene messo a disposizione dalle reti familiari. L'allargamento dei cicli educativi, la crisi del lavoro, il difficile accesso al mercato immobiliare, l'assenza di ammortizzatori sociali e la solidarietà dei genitori nei confronti dei figli, sostituendosi alle istituzioni pubbliche nelle funzioni di cura e tutela, sono i principali elementi che definiscono il contesto attraverso il quale oggi molti spagnoli spiegano gran parte del loro ritardo nell'uscita di casa e decidono come gestire la conciliazione lavoro-famiglia (Simó e al., 2005; Requena, 2007).

Secondo dati dell'Eurostat (tabella 1) in Danimarca, Francia e Regno Unito un gran numero di ventenni vive da solo (principalmente i ragazzi) o convive con il/la partner senza avere figli. Diversamente, in Spagna e in Italia più della metà dei ragazzi minori di 30 anni vivono a casa con i genitori e sono pochi i nuclei familiari unipersonali e monoparentali composti da giovani.

Uscire di casa per convivere in coppia è la scelta maggioritaria dei giovani spagnoli e italiani oltre ad essere una preferenza largamente evidenziata da tutte le ragazze dei paesi considerati. Tuttavia è necessario accennare al modo di intendere la convivenza nei diversi contesti europei: in Spagna e in Italia essa rappresenta il preludio di una unione formale che culminerà con la creazione di una famiglia, mentre in Danimarca, Francia e Regno Unito si tende a considerare questa esperienza come una fase della relazione sentimentale che non prevede necessariamente alcun compromesso duraturo o definitivo (Van de Velde, 2008).

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Genile

Tabella 1 - Forme di emancipazione dei giovani europei tra 18 e 29 anni (%)

	Maschi			Femmine		
	In casa con i genitori*	Fuori casa**		In casa con i genitori*	Fuori casa**	
		Soli	Con partner		Sole	Con partner
Danimarca	5	53,0	27,0	2	36,2	34,5
Regno Unito	24	44,1	43,1	14	35,6	52,4
Francia	30	41,5	46,5	18	29,5	55,8
Spagna	62	23,1	76,5	49	13,3	82,1
Italia	71	31,1	66,6	53	20,3	73,9

Fonte: Elaborazione propria su dati Eurostat, 2008 (*) e *European Social Survey*, 2008 (**).

A ciò si aggiunge la lenta però costante diminuzione dei matrimoni tra i giovani, insieme all'aumento dei divorzi e delle convivenze tra persone dello stesso sesso. Dalla fine degli anni '90 i giovani spagnoli hanno progressivamente assunto come normali quelle forme di convivenza inedite fino a pochi anni prima (con amici e conoscenti, ma anche coppie di fatto e omosessuali). Ciononostante, questo atteggiamento non si è tradotto in un cambio effettivo delle loro scelte residenziali, in modo tale che la percentuale di giovani che convivono senza essere sposati è ancora ridotta rispetto al resto dell'Unione europea (Ue): in Spagna le coppie di fatto tra i minori di 30 anni nel 2005 sono appena il 10% rispetto al 60% nei paesi nordici (Eurostat, 2008). D'altra parte, secondo calcoli dell'Ine, nel 2005 l'età media in cui i giovani spagnoli decidono di sposarsi è aumentata come negli altri paesi della Ue: i ragazzi si sposano per la prima volta a 31,5 anni mentre le ragazze lo fanno a un'età media di 29,3 anni.

Le ragazze lasciano la casa paterna prima dei loro coetanei, ma è soprattutto in Spagna e in Italia che lo fanno per consolidare una relazione affettiva e per diventare madri (Vitali, 2010). In questo modo gli itinerari biografici di uomini e donne si differenziano notevolmente. I ragazzi spagnoli rinviando l'uscita dal «nido» fino a quando non sono sicuri della loro situazione lavorativa, in termini contrattuali e salariali, e non accumulano le risorse necessarie per acquistare una casa e un livello di benessere sufficiente per la loro nuova famiglia (Moreno Mínguez, 2010). La percentuale di ragazze che lasciano la casa dei genitori è maggiore di quella dei ragazzi. Questa tendenza si è mantenuta anche nel corso

dell'attuale crisi economica (tabella 2) a dimostrazione del fatto che il lavoro non è il perno centrale dell'emancipazione delle ventenni spagnole, o almeno non lo è nella stessa misura dei loro coetanei e nella prospettiva di una vita di coppia per formare una famiglia (Jurado, 2007; Miret e Melo, 2010; Vitali, 2010).

Tabella 2 - Evoluzione dell'emancipazione delle ragazze e dei ragazzi spagnoli tra 15 e 29 anni

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Emancipazione* totale	26,5	29,9	29,2	29,3	27,8	27,0
Emancipazione uomini	22,7	25,3	24,8	24,4	23,0	21,4
Emancipazione donne	30,4	33,1	33,9	34,5	32,9	32,9

* Percentuale di giovani che hanno lasciato la casa dei genitori per vivere per conto proprio.

Fonte: Elaborazione propria su dati della *Encuesta de Población Activa*.

La crisi si è manifestata con un forte aumento della disoccupazione in Spagna rispetto al resto dei paesi europei, con particolare incidenza sui gruppi dei giovani e dei giovani-adulti. Secondo la *Encuesta de Población Activa* la disoccupazione totale ha raggiunto il 21% nell'ultimo trimestre del 2010 rispetto al 10% dell'area euro. I minori di 29 anni senza un impiego sono passati dal 16,3% nel 2005 al 31,7% nel 2010 con proporzioni uguali al 44% nel gruppo di età tra 16 e 24 anni, il doppio della media europea, e del 26% di coloro che formano parte della coorte di 25-29 anni.

La disoccupazione femminile totale si assesta intorno al 19%, più del doppio della media Ue-27.

Gli effetti di questa congiuntura negativa sui giovani si fanno sentire soprattutto sulla transizione dal sistema formativo al mercato del lavoro, con un'alta temporalità dei contratti, salari mensili inferiori ai mille euro lordi e una crescente sopraqualificazione tra i laureati (Miret e Melo, 2010). Di conseguenza, si riduce il livello di consumo e di investimento necessario per un'emancipazione stabile e cresce la loro dipendenza economica familiare. Ritardare l'uscita dalla casa dei genitori in questo periodo è una strategia utile per difendersi dagli effetti negativi della precarietà, evitando così i rischi di povertà in cui essi potrebbero cadere nel caso si rendessero indipendenti senza riuscire a mantenersi con il proprio lavoro (Marí-Klose, 2008).

Tra le ragazze, la scelta di lasciare la casa dei genitori per formare una

famiglia si orienta su altri aspetti e si sostiene in base a importanti fattori socio-economici. Secondo la *Informe de Juventud 2008* le ragazze che investono tempo e denaro negli studi superiori, cercano di realizzarsi ottenendo un lavoro significativo e ritardando la maternità fino a quando non assolvono a questa priorità. Dall'inizio della crisi le iscrizioni all'università e ai corsi di formazione professionale sono aumentate notevolmente nella categoria dei giovani-adulti e, soprattutto, tra le ragazze già in possesso di un titolo di studio superiore (Vitali, 2010).

Tabella 3 - Persona che apporta la maggiore quota di risorse (%) nelle famiglie composte da giovani tra 20 e 29 anni (per sesso e stato civile)

Stato civile o situazione di convivenza	Persona che apporta la maggiore quota di risorse	Maschi	Femmine	Totale
Sposato/a	Intervistato/a	83,1	12,1	47,6
	Il/la partner/coniuge	6,7	85,2	46,0
	I genitori	5,6	2,2	3,9
	Altri (membri della famiglia)	2,2	0,2	1,2
	Altri (membri esterni alla famiglia)	0,2	0,2	0,2
	Nr	2,2	0,1	1,1
Convive con il/la partner	Intervistato/a	81,2	19,7	50,4
	Il/la partner/coniuge	10,1	73,0	41,5
	I genitori	5,3	5,9	5,6
	Altri (membri della famiglia)	1,9	0,3	1,2
	Altri (membri esterni alla famiglia)	0,5	0,3	0,4
	Nr	1,0	0,8	0,9

Nr = Non risponde.

Fonte: Elaborazione propria su dati della *Informe de Juventud, 2008*.

Al contrario, la maggioranza delle giovani che assumono il ruolo di madre in anticipo rispetto alle loro coetanee hanno un titolo di studio di livello inferiore e un'esperienza breve però intensa di precarietà lavorativa (con contratti a tempo determinato, soprattutto nel settore terziario). Queste ultime preferiscono assolvere il ruolo riproduttivo nella casa che condividono con il partner, spesso mettendo a repentaglio la possibilità di avere una carriera, specializzarsi o cercare un'alternativa professionale migliore (López Blasco, 2008).

Un indicatore che spiega meglio quest'ultimo punto è offerto dall'alto numero di ventenni spagnole che dipendono economicamente dal

partner. Nella tabella 3 si può osservare che tra i giovani sposati l'83,1% degli uomini apportano la maggior quantità di risorse alla famiglia che hanno costituito rispetto a un ridotto 12,1% delle loro coetanee. La convivenza senza essere sposati introduce alcune variazioni, dal momento che è leggermente superiore la percentuale di donne come principali sostenitrici dell'economia domestica (19,7%). In entrambi i casi sono pochi i giovani che devono ringraziare i rispettivi genitori per il loro contributo al consolidamento del progetto di vita in coppia che hanno intrapreso.

Le differenze tra ragazzi e ragazze nelle giovani coppie aumentano con l'arrivo dei figli (tabella 4). I genitori rappresentano le principali fonti di sostegno economico al principio della loro esperienza come conviventi, però quando bisogna farsi carico della prole è il giovane padre che apporta la maggiore quantità di risorse per la famiglia. Questa tendenza cresce con l'aumento del numero dei figli ed è indirettamente proporzionale all'aiuto economico offerto dalla partner e dalla sposa. Dobbiamo quindi sottolineare la maggiore difficoltà di accesso a un impiego e di consolidamento di una professione per le giovani madri, allo stesso modo in cui possiamo intuire come si dedichino maggiormente alla cura dei figli. In definitiva, queste ragazze sono le principali responsabili dei modi e dei tempi in cui riuscire a conciliare famiglia e lavoro.

Tabella 4 - Persona che apporta la maggiore quota di risorse (%) nelle famiglie composte da giovani tra 20 e 29 anni (per sesso e numero dei figli)

	Persona che apporta la maggiore quota di risorse	Numero dei figli			
		0	1	2	3
Maschi	Intervistato/a	27,6	83,2	90,9	75,0
	Il/la partner/coniuge	1,8	3,8	6,1	25,0
	I genitori	66,7	8,4	–	–
	Altri (membri della famiglia)	2,4	3,1	–	–
	Altri (esterni alla famiglia)	0,8	0,7	–	–
	Nr	0,7	0,8	3,0	–
Femmine	Intervistato/a	13,2	18,4	17,9	9,1
	Il/la partner/coniuge	13,7	69,5	75,6	90,9
	I genitori	68,2	9,5	5,7	–
	Altri (membri della famiglia)	2,8	1,8	0,8	–
	Altri (esterni alla famiglia)	1,6	0,4	–	–
	Nr	0,5	0,4	–	–

Nr = Non risponde.

Fonte: Elaborazione propria su dati della *Informe de Juventud* 2008.

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Gentile

È bene ricordare che la maternità in Spagna si è dimezzata negli ultimi trenta anni, raggiungendo un valore prossimo a 1,3 figli per ogni donna fertile. In particolare, come si osserva nella tabella 5, le donne spagnole ritardano la maternità fino a quando non incontrano la stabilità di un progetto familiare da condividere con il partner (Miret e Melo 2010).

Tabella 5 - Figli per donna fertile in Spagna (per coorti quinquennali d'età)

	Coorte di età					
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44
Numero figli per donna fertile	0,02	0,17	0,5	1,05	1,57	1,79

Fonte: Delgado, 2006.

Le ventenni spagnole devono bilanciare il desiderio di creare una famiglia con le difficili condizioni nel mercato del lavoro. Da un lato, come negli altri paesi del Sud Europa, in Spagna le nascite al di fuori del matrimonio sono nettamente inferiori a quelle che si registrano nelle regioni continentali e scandinave (Liefbroer, 2009). Ciò significa che i giovani spagnoli preferiscono seguire un percorso lineare e convenzionale per l'assunzione delle responsabilità genitoriali. Dall'altro, la premessa di un progetto di convivenza e di maternità coincide con l'inevitabile e parziale rinuncia al proprio ruolo lavorativo e alla propria indipendenza economica.

Di fatto, il familismo tradizionale e le asimmetrie esistenti nel mercato del lavoro si relazionano tra loro e riproducono le difficoltà con cui si scontrano le giovani donne una volta che devono conciliare il doppio ruolo dentro e fuori del nucleo familiare. In tal senso, gli effetti della precarietà non dipendono solamente dall'instabilità strutturale del modello produttivo, ma anche dai compiti di assistenza e attenzione primaria che le ventenni devono assolvere nella sfera privata.

Ci si riferisce ad una caratteristica distintiva delle famiglie spagnole composte da giovani, dal momento che la percentuale delle ragazze che non lavorano e convivono con il partner, con o senza figli, è la più alta tra quelle registrate negli altri paesi della Ue (Eurostat, 2008). Per specificare questa situazione, si pone in evidenza che l'88,3% degli spagnoli sposati e con un'età tra 15 e 29 anni lavora regolarmente, ri-

petto al 56,5% delle coetanee sposate e occupate (tabella 6). La disuguaglianza tra sessi è ancora più evidente se facciamo riferimento alle proporzioni di ragazzi e ragazze sposati e disoccupati (7,3% e 18,8%) e a coloro che si dedicano solo al lavoro domestico (0,3% e 18,8% rispettivamente). È interessante notare altre importanti differenze tra chi è sposata e chi convive con il partner senza aver contratto matrimonio. In quest'ultimo caso, le giovani con un impiego sono il 62,2% mentre coloro che svolgono il lavoro domestico come attività principale sono solo il 7,6%. Analizzando questi dati attraverso lo «stato civile» possiamo affermare che la convivenza è un tipo di relazione affettiva e residenziale in cui le ventenni spagnole dispongono di un margine sensibilmente maggiore di autonomia economica e lavorativa.

Tabella 6 - Attività principale del giovane emancipato per stato civile e sesso (%)

Stato civile o situazione di convivenza	Attività principale	Maschi	Femmine	Totale
Sposato/a	Lavora	88,3	56,5	72,4
	Studia e lavora	2,8	4,0	3,4
	Studia	0,7	1,3	1,0
	Disoccupato + in cerca di un primo lavoro	7,3	18,8	13,1
	Lavoro domestico	0,3	18,8	9,4
	Altro	1,1	0,5	0,7
	Convive con il/la partner	Lavora	81,6	62,2
Studia e lavora		10,6	8,6	9,6
Studia		2,4	4,9	3,6
Disoccupato + in cerca di un primo lavoro		5,3	16,1	10,7
Lavoro domestico		0,1	7,6	3,8
Altro		–	0,7	0,4

Fonte: Elaborazione propria su dati della *Informe de Juventud*, 2008.

Dopo aver descritto i percorsi di emancipazione fuori dalla casa dei genitori e le asimmetrie che si instaurano nel seno delle giovani coppie spagnole durante la convivenza, con il matrimonio e con la nascita dei figli, è necessario inquadrare tali differenze nel contesto istituzionale di riferimento per conoscere le opportunità di conciliazione famiglia-lavoro disponibili nell'arena pubblica.

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Gentile

3. Le politiche di conciliazione in Spagna

Il sistema di welfare del Sud Europa si caratterizza per prestazioni sociali che dipendono principalmente dalla situazione lavorativa dei cittadini, con l'eccezione della copertura universale della sanità e dell'educazione obbligatoria (Moreno e Sarasa, 1995). Il familismo è una connotazione ideologica, culturale e istituzionale propria di paesi come Spagna e Italia. Con tale concetto indichiamo quelle relazioni di solidarietà tra tutti i componenti di un medesimo nucleo familiare fino a coinvolgere la parentela più estesa (Reher, 1998). Le politiche pubbliche svolgono un ruolo sussidiario rispetto alla famiglia nell'assistenza ai giovani: essi ricevono sostegno e protezione per realizzare quei passaggi formativi, lavorativi, residenziali e relazionali che configurano il processo di emancipazione (Kolhi e al., 2007). Tale solidarietà si mantiene anche dopo che i ragazzi e le ragazze hanno lasciato la casa paterna e si basa su un patto intergenerazionale di reciprocità tra genitori e figli: i primi li aiuteranno nella complessa transizione alla vita adulta, in prospettiva di una mobilità sociale ascendente, e si aspettano che i loro eredi li ricambieranno aiutandoli una volta che essi saranno anziani (Naldini, 2003; Requena, 2007).

Il modello familista è un elemento fondamentale anche per quanto riguarda le strategie di conciliazione tra il lavoro e tutte le altre attività che realizzano i giovani (Flaquer, 2005; Moreno Mínguez, 2008). Le donne hanno svolto tradizionalmente, e svolgono tuttora, un ruolo centrale per il benessere della famiglia da un punto di vista sia pratico che affettivo (Aboim, 2010). Per questa ragione, rispetto agli altri componenti della famiglia, esse sono maggiormente esposte ai problemi di compatibilità tra i ruoli che esercitano in casa e fuori (Lewis e Haas, 2005).

La conciliazione lavoro-famiglia è apparsa nell'agenda politica spagnola da poco tempo, solo negli ultimi dieci anni, grazie alle pressioni della Ue (Guillén e al., 2009). I principali obiettivi delle misure adottate tra 1996 e 2004 dal governo di centro-destra del *Partido Popular* riguardano una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e una protezione della famiglia tradizionale senza incentivi per la parità tra sessi in termini di conciliazione. La *Ley de reconciliación 39/1999* è la trasposizione della direttiva europea 96/34/Ce riferita al congedo parentale, esclusivamente sugli aspetti relativi al permesso di maternità. La mancanza in questa legge di un diritto individuale riferito al permesso di paternità contribuisce a perpetuare i compiti delle donne come principali responsabili della cura dei figli (Valiente, 2010).

Il governo socialista di Zapatero, a partire dal 2004, ha avuto un impatto positivo sulle politiche familiari e a favore delle donne, con l'approvazione della parità nelle liste dell'esecutivo, la creazione della Segreteria generale delle Politiche di uguaglianza e l'approvazione di numerose leggi in materia. Tra queste, ricordiamo la legge 10/2004 contro la violenza di genere, la riforma del codice civile che permette il matrimonio tra persone dello stesso sesso (legge 13/2005) e la legge 3/2007 (nota come *Ley de igualdad*) che stabilisce i principi per l'uguaglianza tra sessi nel mercato del lavoro e contro la discriminazione ai danni delle donne. La coincidenza della crisi economica e la crescita del debito pubblico nazionale non permettono ancora una effettiva applicazione delle misure previste da questa legge (Valiente, 2010).

Dall'inizio del suo mandato, il governo in carica ha considerato la conciliazione lavoro-famiglia come una questione prioritaria. Nel 2005 viene proposto il *Plan Concilia* per aiutare i lavoratori della pubblica amministrazione con un orario flessibile di lavoro, l'ampliamento dei permessi familiari e l'offerta specifica di un permesso di paternità di quindici giorni. Inoltre, dal 2008 e fino al 2012 si sta implementando il programma *Educa 3* per incentivare l'educazione infantile dei bambini da 0 a 3 anni e rispondere così alle necessità di conciliazione dei genitori. Per quanto riguarda le prestazioni economiche per maternità, dal 2007 le madri lavoratrici ricevono 100 euro mensili durante i primi tre anni di vita dei figli; nel 2008 si introduce anche il *cheque bebé*, un unico pagamento di 2.500 euro per ogni figlio nato, che il governo ha poi deciso di togliere all'inizio del 2010 con l'aggravarsi dei problemi finanziari. Dal 2007 il permesso di paternità pagato è di quindici giorni mentre quello di maternità è di sedici settimane, con possibilità di essere trasferito agli uomini. Per entrambi, il tetto dei congedi parentali è di tre anni, senza remunerazione.

Queste iniziative sono importanti però poco efficaci per risolvere le differenze sociali e di genere nelle famiglie spagnole. Al contrario, sono politiche che riaffermano l'imprescindibile ruolo delle donne nella cura infantile e favoriscono la conciliazione famiglia-lavoro soprattutto tra chi già dispone di una posizione avvantaggiata nel mercato del lavoro (Lapuerta e al., 2009). Pertanto, non si considerano le questioni sollevate dalle giovani coppie che stanno decidendo di avere un figlio o che devono gestire le loro responsabilità genitoriali in condizioni lavorative precarie. Nella pratica, alcune iniziative non sono sufficienti e spesso sono sostituite da soluzioni più informali: nel 2008 solo il 37% dei bambini da 0 a 3 anni è iscritto in un asilo nido, men-

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Genite

tre il 20% viene accudito da un membro della famiglia estesa, spesso uno dei nonni (Moreno Mínguez, 2010).

Nonostante siano numerose le ricerche sull'interazione tra lavoro e famiglia, nei paesi mediterranei questi temi vengono trattati in maniera limitata e poco aggiornata (Migliavacca, 2008). Tuttavia è stato dimostrato che le politiche di conciliazione realizzate fino ad oggi non hanno avuto effetti rilevanti sulla transizione alla vita adulta dei giovani spagnoli perché hanno disatteso i loro problemi di inserimento sociale e le disuguaglianze di genere che esistono in questo collettivo (Torns e Moreno, 2008; Gauthier, 2010).

Le soluzioni adottate dai ventenni si orientano maggiormente a un familismo protettivo ed endogamico, capace di rispondere in maniera puntuale alle proprie necessità. Bisogna riconoscere i progressi normativi realizzati in quest'ambito, però è bene considerarli come punti di partenza sui quali si dovrà continuare a lavorare per favorire una reale emancipazione delle giovani donne in tutte le attività che svolgono e per metterle in condizione di anticipare la loro maternità, se lo desiderano, prima dei 30 anni (Torns e Moreno, 2008). Negli ultimi anni il dibattito politico sta prendendo in considerazione l'opportunità di incidere sul processo di indipendenza e autonomia dei giovani. A questo proposito, si intende incentivare la complementarità di politiche familiari e di conciliazione con politiche attive di impiego, la garanzia di un salario minimo e di prospettive di carriera per le giovani madri, e promuovere la corresponsabilità domestica tra i componenti dei nuovi nuclei familiari (Lombardo, 2009; Guillén e al., 2009).

4. Le attitudini dei giovani riguardo alla conciliazione lavoro-famiglia

Le giovani spagnole vivono la conciliazione famiglia-lavoro come una questione contraddittoria, perché la società civile e le istituzioni fanno riferimento a un modello tradizionale di familismo in cui si riproducono le differenze tra sessi e che ne frustra il percorso lavorativo e assimila la loro emancipazione ai compiti domestici e di maternità. Paradossalmente, loro stesse riproducono tali schemi sociali e valoriali, diventando inconsapevoli protagonisti di strategie di conciliazione che non le favoriscono del tutto, e senza riuscire a formulare rivendicazioni politiche alternative (Torns e Moreno, 2008; Guillén e al., 2009).

Nella tabella 7 vengono raccolti alcuni dati che contribuiscono a confermare questo argomento. Il 30,3% delle giovani spagnole dichiara di avere difficoltà a rendere compatibili la vita lavorativa e familiare. Se si paragona il caso delle ragazze scandinave con le spagnole, sorprende osservare le proporzioni superiori di coloro che lamentano gli stessi problemi, pur incontrandosi in circostanze individuali (rispetto al percorso di emancipazione), sociali e istituzionali più avvantaggiate in termini di conciliazione. Inoltre, per quanto riguarda i ragazzi, le percentuali di risposta sono più eterogenee però nettamente superiori a quelle delle coetanee in Spagna, Francia e Danimarca, come se fossero loro a soffrire maggiormente le questioni relative alla conciliazione famiglia-lavoro, contraddicendo quanto abbiamo affermato in precedenza.

Tabella 7 - Ragazzi e ragazze tra 15 e 30 anni (%) che menzionano la difficoltà a conciliare lavoro e famiglia

	Maschi	Femmine
Francia	29,8	24,2
Italia	27,0	30,2
Danimarca	35,7	33,9
Spagna	35,6	30,3
Svezia	20,3	34,2

Fonte: Elaborazione propria su dati *Eurobarometro*, 2008.

Le distanze tra i paesi analizzati possono essere descritte prendendo in considerazione i rispettivi tassi di occupazione femminile, la spesa pubblica per le politiche familiari e la divisione del lavoro domestico tra le giovani coppie (Eurostat, 2008; Gauthier, 2010). Da quanto emerge, sembrerebbe che il modello familista non solo garantisce la permanenza di stereotipi tradizionali sfavorevoli per le giovani, ma inibisce anche la visibilità dei dilemmi di conciliazione che potrebbero essere risolti nell'arena pubblica. Al contrario, in Spagna tali problematiche rimangono per lo più latenti e oggetto di soluzioni private, per cui ciascuna giovane coppia è alle prese con le sue possibilità e capacità di gestire gli impegni e il tempo disponibile. In questo scenario, il familismo che viene riprodotto sovraccarica le responsabilità di sostentamento materiale sugli uomini che lavorano nel mercato formale

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Genitè

e lascia un poco in disparte il ruolo delle donne che si dedicano alla cura dei figli e alla gestione del focolare (Tobío, 2005; Torns e Moreno, 2008).

Gran parte della conciliazione lavoro-famiglia si risolve non solamente con l'indebolimento della partecipazione lavorativa delle donne, ma anche grazie all'attivazione dei legami familiari di sostegno e appoggio (Lapuerta e al., 2009). Secondo dati dell'*Eurobarometro 2008* il 44% delle spagnole tra 15 e 29 anni affermano che l'aiuto delle madri rappresenta la migliore soluzione per occuparsi dei figli con meno di 3 anni rispetto a un valore molto inferiore registrato tra le coetanee danesi (17,4%), francesi (34,1%) e italiane (37,4%).

Nel caso dei ragazzi, le opinioni sull'uguaglianza di genere per quanto riguarda l'assistenza dei figli varia tra paesi, come si può osservare dalle percentuali di quanti affermano che «le donne sono le principali depositarie delle responsabilità di cura dei bambini nella loro fase prescolastica» (il 32,2% in Spagna, il 27,1% in Svezia e il 7,9% in Danimarca). In linea con queste evidenze, presentiamo i giudizi dei giovani europei raccolti dalla *European social survey* secondo il grado di accordo o disaccordo con la frase: «la donna deve essere disposta ad abbandonare il lavoro se i figli richiedono la sua attenzione e cura» (tabella 8). L'accordo delle giovani spagnole con questa affermazione è decisamente superiore a quello che dichiarano le ventenni residenti nei paesi del Nord Europa. Questa comparazione ci fa intuire che la socializzazione dei valori di conciliazione tra la popolazione giovane è più facile se le politiche adottate in questo ambito hanno una traiettoria lunga e consolidata (come nei paesi scandinavi) e quindi sufficiente per contribuire a un cambio effettivo, di natura socio-culturale, tra le nuove generazioni. In questo modo si spiega anche la maggior percentuale in Svezia e Danimarca di famiglie composte da giovani che contribuiscono nella stessa misura al bilancio domestico grazie al lavoro che entrambi svolgono fuori casa.

In assenza di provvedimenti istituzionali efficaci, le giovani spagnole dichiarano di essere più disponibili delle coetanee scandinave rispetto all'opzione di abbandonare il mercato del lavoro per occuparsi dei figli. Le attitudini dei ventenni differiscono in maniera poco significativa tra ragazzi e ragazze, mentre negli altri paesi tali divergenze sono più accentuate. La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che le spagnole non hanno ancora risolto in maniera soddisfacente il dilemma tra l'essere madri e/o lavoratrici e, in tempi di crisi, accettano di replicare il modello tradizionale familista per gestire il proprio progetto di conciliazione ed emancipazione (Guillén e al., 2009).

Tabella 8 - Accordo o disaccordo dei giovani tra 18 e 29 anni (%) con la frase: «la donna deve essere disposta ad abbandonare il lavoro se i figli richiedono la sua attenzione e cura»

	Spagna		Danimarca		Svezia	
	M	F	M	F	M	F
Molto d'accordo	9,3	9,2	3,7	1,6	0,5	0,0
D'accordo	25,7	29,1	9,7	2,5	13,5	5,9
Indifferente	29,4	18,8	17,9	7,3	27,0	19,4
In disaccordo	27,9	29,1	40,3	48,4	41,4	52,4
Molto in disaccordo	7,7	13,8	28,4	40,2	17,7	22,4

Fonte: Elaborazione propria su dati della *European Social Survey 2008*.

Tabella 9 - Grado di soddisfazione dei giovani tra 18 e 29 anni per il tempo dedicato al lavoro e alla famiglia

	Maschi				Femmine			
	Spagna	Danimarca	Francia	Regno Unito	Spagna	Danimarca	Francia	Regno Unito
Completamente insoddisfatto/a	1,4	1,1	3,8	1,4	1,6	0,0	1,2	0,0
Grado 1	2,0	0,0	1,9	1,4	0,0	1,4	3,1	2,4
Grado 2	5,3	2,4	3,8	7,6	3,1	3,1	6,0	0,8
Grado 3	10,0	8,8	7,7	9	5,4	6,2	3,6	10,3
Grado 4	12,0	6,2	10,6	8,3	14,0	3,1	7,2	9,5
Grado 5	15,3	8,8	18,3	14,6	23,3	15,4	19,3	20,6
Grado 6	15,3	11,2	11,5	10,4	11,6	7,7	12	18,3
Grado 7	14,0	18,8	10,6	11,8	17,8	15,4	15,7	13,5
Grado 8	12,7	23,8	15,4	21,5	13,2	21,5	20,5	12,7
Grado 9	4,7	10,0	6,7	7,6	6,2	10,8	6,5	4,8
Completamente soddisfatto/a	7,3	8,9	9,6	6,2	3,8	15,4	4,8	7,1

Fonte: Elaborazione propria su dati della *European social survey 2008*.

Curiosamente, i dati sulla soddisfazione dei giovani spagnoli nei confronti della loro vita in casa e fuori casa contraddicono in parte quelli relativi alle difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro che abbiamo presentato. Le giovani spagnole esprimono un'insoddisfazione di poco maggiore di quella dei loro coetanei della stessa nazionalità e delle

loro coetanee danesi, francesi e inglesi (tabella 9). Ciò evidenzia, ancora una volta, l'ambiguità esistente tra l'esperienza personale e l'esigenza di realizzare traiettorie lavorative stabili, in contrasto con le responsabilità di attenzione e cura verso i figli ereditate dalla tradizione, oltre che con il desiderio di maternità. Per molte di loro le tensioni e le frustrazioni che emergono da tale situazione si manifestano in una doppia prospettiva, pratica e attitudinale, con l'inevitabile indebolimento del loro benessere sociale e personale (Tobío, 2005).

5. Conclusioni

I giovani spagnoli stanno vivendo con molte incognite riguardo al futuro la fase di severa instabilità economica in cui versa il paese. Le questioni relative alle differenze tra uomini e donne, alla conciliazione lavoro-famiglia e a una emancipazione completa e sostenibile convergono in un unico quadro di vulnerabilità – personale e sociale – per le nuove generazioni. Tali questioni diventano ancora più complesse quando i giovani devono incontrare il modo migliore per rendere compatibili le loro responsabilità lavorative, familiari e genitoriali.

Grazie all'analisi comparativa condotta, sono state evidenziate problematiche importanti, riferite alla conciliazione lavoro-famiglia e alla transizione alla vita adulta, che sono associabili a caratteristiche socio-culturali e istituzionali di ogni paese europeo, oltre che alle variabili di sesso ed età. È stata osservata la specificità del caso spagnolo dove i giovani, specialmente le ventenni, devono risolvere il conflitto tra diversi ruoli e impegni fuori e dentro le mura domestiche, stretti nella morsa della precarietà lavorativa e di alcuni stereotipi connessi con un modello familista di welfare. Con questo sistema si delega agli individui e alle famiglie la responsabilità di decidere del loro benessere senza metterli in condizione di compiere scelte in piena autonomia e senza riuscire a tutelarli nei confronti dei pregiudizi e del rischio di esclusione sociale.

Gli equilibri che le giovani coppie spagnole cercano di perseguire per realizzare un progetto di vita in comune riproducono e rafforzano le aspettative sociali tradizionalmente riposte sulle donne. Loro stesse assumono la cura della casa e della prole (che hanno o che avranno) come caratteristica fortemente vincolata al proprio processo di transizione alla vita adulta, oltre che come impegni da assolvere in maggior grado rispetto a partner e coetanei. In questo modo, si acuisce l'allon-

tanamento delle ragazze dal mercato del lavoro formale e si relegano le loro prerogative all'ambito casalingo e riproduttivo.

L'analisi condotta suggerisce che questa logica di discriminazione può essere interrotta solo attraverso un ripensamento profondo delle politiche di benessere per i giovani, e in particolare delle giovani coppie, considerando la conciliazione come parte integrante dei percorsi di emancipazione individuale. Si tratta di una riflessione urgente perché interessa direttamente una categoria sociale (e sociologica) strategica come quella dei giovani-adulti: dall'esito delle loro esperienze dipende l'assetto della società che si delinerà alla fine di questa crisi.

Per favorire tale ripensamento e sostenere queste generazioni è necessaria una risposta istituzionale chiara e lungimirante, insieme a una modifica decisiva degli equilibri che si instaurano dentro le nuove famiglie.

In questo senso, è esplicito il richiamo a una tutela dell'inserimento e della continuità lavorativa delle donne, garantendo misure di conciliazione generalizzate e concrete, così come a un decisivo impulso della corresponsabilità domestica tra uomini e donne. Da qui si potrà iniziare a ragionare su un nuovo modo di intendere il familismo mediterraneo, più inclusivo ed egualitario, in cui la reciprocità solidale non sia sinonimo di rinuncia o discriminazione per nessun componente della famiglia.

Riferimenti bibliografici

- Aboim S., 2010, *Gender Cultures and the Division of Labour in Contemporary Europe: A Cross-National Perspective*, «Sociological Review», vol. 58, n. 2, pp. 171-196.
- Billari F. e Liefbroer A., 2007, *Should I Stay or Should I Go? The Impact of Age Norms on Leaving Home*, «Demography», vol. 44, n. 1, pp. 181-198.
- Commissione Europea, 2008, *Eurobarometro 247. Family Life and the needs of an ageing population*, The Gallup Organization, disponibile all'indirizzo internet: http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_247_sum_en.pdf.
- Delgado Pérez M., 2006, *Encuesta de fecundidad, familia y valores*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid.
- European Social Survey, 2008, *ESS4-2008 Edition 4.0*, Ess Data Archive, Norwegian Social Science, Bergen, disponibile all'indirizzo internet: www.europeansocialsurvey.org.
- Eurostat, 2008, *The Life of Women and Men in Europe. A Statistical Portrait*, Official Publications of the European Communities, Lussemburgo.

RPS

Almudena Moreno Mínguez, Alessandro Genile

- Flaquer L., 2005, *Régimen de bienestar, familiarismo y ciudadanía*, in Solé C. e Flaquer L. (a cura di), *El uso de las políticas sociales por las mujeres inmigrantes*, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, Instituto de la Mujer, Madrid.
- Gauthier A., 2010, *The Impact of the Economic Crisis on Family Policies in the European Union*, European Commission, Bruxelles.
- Guillén A., Moreno N. e González S., 2009, *Conciliación de la vida laboral y familiar en España. El impacto de las políticas de la Unión Europea*, «Documentación social», n. 154, pp. 119-138.
- Holdsworth C. e Morgan D., 2005, *Transitions in Context. Leaving Home, Independence and Adulthood*, Open University Press, Oxford.
- Instituto de la Juventud, 2008, *Informe de Juventud en España 2008*, Ministerio de Igualdad, Madrid.
- Instituto Nacional de Estadística, 2010, *Encuesta de Población Activa (EPA)*, Madrid, disponibile all'indirizzo internet: www.ine.es.
- Kohli M., Albertini M. e Vogel C., 2007, *Intergenerational Transfers of Time and Money in European Families. Common Patterns, Different Regimes?*, «Journal of European Social Policy», n. 17, pp. 319-333.
- Jurado T., 2007, *La precariedad temporal salarial y sus efectos sobre la formación familiar*, «Sociedad y Utopía», n. 29, pp. 331-403.
- Lapueta I., González M.J. e Baizán P., 2009, *Who Benefits from Parental Leave in Spain? A Life Course Analysis*, DemoSoc working paper n. 26.
- Lewis S. e Haas L., 2005, *Work-life Integration and Social Policy: A Social Justice Theory and Gender Equity Approach to Work and Family*, in Kossek E. e Lambert S. (a cura di), *Work and Life Integration: Organizational, Cultural and Individual Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates.
- Liefbroer A.C., 2009, *Changes in Family Size Intentions across Young Adulthood: A Life-Course Perspective*, «European Journal of Population», vol. 25, n. 4, pp. 363-386.
- Lombardo E., 2009, *Spanish Policy on Gender Equality: Relevant Current Legislation and Policies*, European Parliament's Committee on Women's Rights and Gender Equality, Bruxelles.
- López Blasco A., 2008, *Jóvenes en una sociedad cambiante: demografía y transiciones a la vida adulta*, «Informe de Juventud en España», Ministerio de Igualdad, Instituto de la Juventud, Madrid.
- Marí-Klose P., 2008, *Informe de la Inclusión Social en Spagna III*, Caixa Catalunya, Barcellona.
- Migliavacca M., 2008, *Famiglie e lavoro. Trasformazioni ed equilibri nell'Europa Mediterranea*, Mondadori, Milano.
- Miret P. e Melo J., 2010, *Transición a la vida adulta en España: una comparación en el tiempo y en el territorio utilizando el análisis de entropía*, «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», n. 131, pp. 75-107.
- Moreno L. e Sarasa S., 1995, *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, Csic-Iesam, Madrid.

- Moreno Mínguez A., 2008, *Informe de Juventud en España*, vol. 2, *Economía, Empleo y Consumo*, Ministerio de la Igualdad, Instituto de la Juventud, Madrid.
- Moreno Mínguez A., 2010, *Relaciones de género, maternidad, corresponsabilidad familiar y políticas de protección familiar en España en el contexto europeo*, Fipros, Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid.
- Naldini M., 2003, *The Family in the Mediterranean Welfare States*, Frank Cass, Londra.
- Reher S., 1998, *Family ties in Western Europe: Persistent contrasts*, «Population and Development Review», vol. 24, n. 2, pp. 203-234.
- Requena M., 2007, *Familia, convivencia y dependencia entre los jóvenes españoles*, «Panorama Social», n. 3, pp. 64-77.
- Simó Noguera C., Castro Martín T. e Soro Bonmartí A., 2005, *The Spanish Case: The Effects of the Globalization Process on the Transition into Adulthood*, in H.P. Blossfeld, E. Klijzing, M. Mills e K. Kurz (a cura di), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, New York.
- Tobío C., 2005, *Madres que trabajan: dilemas y estrategias*, Cátedra, Madrid.
- Torns T. e Moreno S., 2008, *La conciliación de las jóvenes trabajadoras: Nuevos discursos, viejos problemas*, «Revista de Estudios de Juventud», n. 83, pp. 101-117.
- Valiente C., 2010, *The Erosion of Familism in the Spanish Welfare State: Childcare Policy since 1975*, in Aizenstadt M. e Gal J. (a cura di), *Children, Gender and Families in Mediterranean Welfare States*, Springer, Londra.
- Van de Velde C., 2008, *Devenir adulte. Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- Vitali A., 2010, *Regional Differences in Young Spaniards' Living Arrangement Decisions: A Multilevel Approach*, «Advances in Life Course Research», n. 15, pp. 97-108.
- Vogel J., 2002, *European Welfare Regimes and the Transition to Adulthood: A Comparative and Longitudinal Perspective*, «Social Indicators Research», n. 59, pp. 275-299.
- Walther A., 2006, *Regimes of Youth Transitions: Choices, Flexibility and Security in Young People's Experiences across Different European Contexts*, «Young», n. 14, pp. 119-139.

